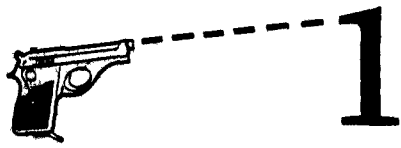


Il marmo rubato



A cura di Andrea Ajol e Vanja Ferretti
Impaginazione grafica di Remo Baccarini
Per gentile concessione della Cron editrice Mondadori

Qui a fianco la firma autografa di Edgar Wallace e il profilo del giallista, con l'immane scie...

Una ragazza da proteggere

John G. Reeder, l'acuto investigatore al servizio del procuratore generale, dietro l'apparenza fredda e tutta formalità coltiva una sincera simpatia per una ragazza che abita nella sua stessa via. Margherita Belman lavora come segretaria presso un'azienda di Sydney Telfer. Quando la ditta fallisce a causa di un furto John Reeder ha una ragione in più di quelle d'ufficio per interessarsi al caso e per scoprire un'imprevedibile trama di delitti di gelosia.

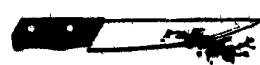
Ella ebbe voglia di ridere, perché non si sentiva tanto adirata con lui, quanto la sua proposta le avrebbe dato il diritto di mostrarsi.
- La questione è di sapere se lei manterrà realmente il segreto - riprese egli ansiosamente - Quest'idea mi ha preoccupato tutta la notte. Le avevo detto di scrivermi per dirmi la sua risposta: ma è meglio che non lo faccia. Questa volta Margherita sorrise apertamente, ma prima che potesse aprire bocca egli riprese rapidamente, con la voce tremante che in certi momenti prendeva un tono in falsetto.
- Lei è una bellissima ragazza e io impazzisco per lei, ma c'è una tragedia nella mia vita: davvero una tragedia spaventosa. E tutto qui va in malora.

Se avessi avuto un po' di buon senso, avrei preso qualcuno per dirigere l'azienda cominciando a rendermene conto ormai.
Per la seconda volta in ventiquattrore quel giovanotto, che aveva avuto sempre la lingua legata e non si era mai degnato di occuparsi di leggi, le aveva versato nell'animo un torrente di confidenze e nello stesso tempo aveva insistito quasi con frenesia, per esporle un piano che l'aveva stupita e scandalizzata. Brusamente quando ebbe finito si asciugò gli occhi pieni di lacrime per dirle con la sua solita voce.
- Mi chiami Billingham al telefono, ho bisogno di lui.
Mentre le sue dita agili volavano sulla tastiera della macchina da scrivere, la

ragazza si domandò fino a qual punto quell'agitazione fosse dovuta alle voci che correvano nella City, sulla poca solidità della ditta Telfer.
Il signor Billingham arrivò serio calmo e taciturno senza che nulla nel suo contegno facesse sospettare che stesse meditando un grave delitto. Il signor Billingham era tanto grosso da poter dire obeso e tolto il suo abituale ciglio si poteva dire che il suo viso sul quale il tempo non aveva segnato neppure una ruga fosse illuminato da una espressione di benevolenza.
Pare il signor Stefano Billingham direttore amministrativo della Società Anonima Telfer andò negli uffici della London e Central Bank nel tardo pomeriggio di quello stesso giorno e presentando un assegno al portatore di centocinquanta sterline che fu debitamente pagato, si fece poi condurre alla Crédit Lyonnais. Aveva già in precedenza telefonato lo scopo della sua visita e trovò per conseguenza, ad attenderlo diciassette pacchetti contenenti, ciascuno un milione di franchi e un altro pacchetto con centoquarantasei biglietti da mille il franco era a 74,55 ed egli ebbe i diciotto pacchetti in cambio di un assegno di ottantamila sterline e dei centocinquanta biglietti da mille sterline che aveva avuto alla London e Central Bank.
Da quel momento poco o nulla si riuscì a sapere dei movimenti di Billingham. Era stato visto da un conoscente in un taxi che lo aveva condotto fino a

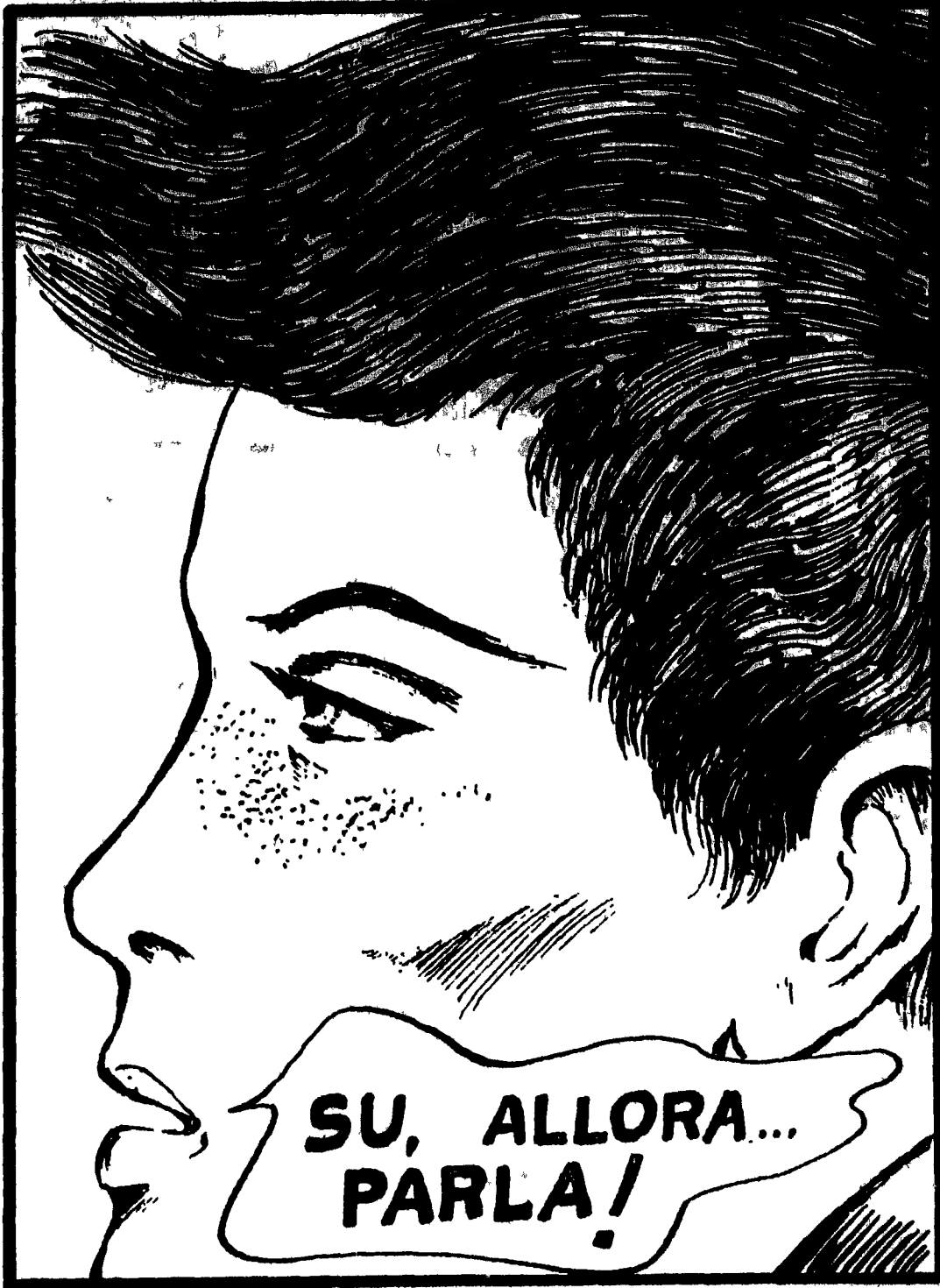
Charing Cross... dopo alcuni giorni era sparito. Ma la vita aveva per lui una tranquillità che aveva visto ad una epistola della polizia che aveva posato un rinvio di escusazioni i quali, per la via di Le Havre, andavano a Parigi.
- Questo è il furto più grosso del quale abbiamo dovuto occuparci da anni - disse il sostituto Procuratore generale - Se lei riuscisse a scoprire l'occhio, a scovare l'indagato, mi farebbe un favore, signor Reeder. Ma non di non fare imporre la polizia della City i funzionari della City al di mostrano sempre molto impacciati quando si tratta di omicidi, ma sono un po' succubiti quando si tratta di furti. Veda un po' a vedere Sidney Telfer.
Per fortuna il povero Telfer, prelevato dalla avventura, era visibile fuori dall'area della City. Il signor Reeder si presentò nella prima stanza dell'ufficio, dove si imbatté in un viso che gli era familiare.
- Le chiedo scusa, ma, se non sbaglio, lei è il coniugato, signorina - disse, e la ragazza sorrise, mentre gli offriva il cancelletto di legno per farlo passare.
- Lei è il signor Reeder, non è vero?
Noi abbiamo nella stessa strada - E subito aggiunse - E venuto per il signor Billingham? - Sì - rispose egli - Ho una base, come se parlavo di un amico.
- Allora - disse il signor Reeder - lei non mi sa chi è il coniugato, signorina?
- L'unica cosa che ella può dirmi è che Sidney Telfer era in ufficio fino alle sette di quella mattina e che era in tale stato di prostrazione da letto (non re) opporono di mandare a chiamare un medico.
- Hanno che non sia in condizioni di ricevere - gli disse poi.
- Assumo io tutta la responsabilità - assicurò il signor Reeder per tranquillizzarla. - E un mio... un mio amico, il signor Telfer signorina?
- Io mi chiamo Belman. - Era noto il rapido rispostore che le era solito alle guance e questo non poteva significare che due cose. - No, io sono un'impiegata della ditta e nulla più.
Il suo tono disse a Reeder tutto ciò che egli desiderava di sapere. Il signor John Reeder era una specie di autorità per giudicare dei rapporti fra le parti di un ufficio.
- Lei ha un po' antipatia per il marmo? ed ella gli lanciò un'occhiata sospettosa. Che cosa sapeva quell'uomo e che relazione poteva esserci fra la stupida proposta del signor Telfer e il diamante presente? Ella era completamente all'oscuro sul vero stato degli affari e sentì che era giunto il momento di essere franco.
- Volga che fugasse con lui? Povero me! - esclamò il signor Reeder accigliato. - Ma non ha moglie?
- Oh, no non è ammogliato - disse la ragazza con voce breve. - Pover'uomo! Da un lato mi dispiace per lui ora. Temo che la sua perdita sia stata forte. Chi avrebbe mai sospettato del signor Billingham?
- Ah! Chi davvero? - scopriò il signor Reeder, togliendosi le lenti per asciugarle, la ragazza sospettò quasi che piangesse. - Ora sarà meglio che io veda da Telfer. Si passa di qui?
- Sidney alzò violentemente il capo per guardare l'intruso con occhi di fuoco. Da quasi un'ora era sdruolo al suo tavolino col viso nascosto dentro le braccia.
- Che c'è? Che cosa vuole? - domandò con voce flebile. - Non posso ricevere nessuno. Ufficio della Procura Generale? - stitò quasi questa ultima parole. - A che cosa serve fargli il processo se non si riesce a ottenere che restituisca il denaro?
Continuare
Domani la seconda puntata di «Il marmo rubato»

Il maggior diritto che Margherita Belman possedesse all'attenzione del signor Reeder era quello di abitare nella stessa via di Brockley, a poche porte di distanza dalla sua. Egli non sapeva neppure il suo nome, non avendo mai nutrito nessuna curiosità per i cittadini, onorati, ossequianti alle leggi, ma sapeva che era piuttosto bella, che aveva quel colorito bianco e rosa così raro a trovarsi all'interno delle copertine delle riviste, che vestiva con eleganza e soprattutto aveva notato la grazia del suo portamento, particolare gradevolissimo, questo, all'occhio di chi al piccava di predilezioni estetiche.
Al signor Reeder era capitato a volte di camminare dietro o di precederla, a seconda dei casi, aveva fatto con lei il percorso in tram fino a Westminster Bridge; ella scendeva invariabilmente all'angolo del Lungo Tamigi e altrettanto invariabilmente s'incontrava un bel giovanotto col quale si accompagnava.
La presenza di quel giovanotto era una sorgente di passiva soddisfazione per il signor Reeder, per la sola ragione che egli possedeva una mente bene ordinata e, mentre preferiva vedere una rosa su uno sfondo di lei, era disturbato dalla vista di una tazza a cui mancava il piattino.
Non pensava del resto minimamente di essere oggetto di interesse e di curiosità per la signorina Belman.
- Quello è il signor Reeder. Credo appartenga alla polizia - disse la giovane donna.
- Il signor John Reeder?
Roy Master si voltò incuriosito a guardare l'ometto anziano che attraversava timorosamente la strada e portava un cappello di forma così insolita ben piantato all'indietro sulla testa e l'ombrello appoggiato alla spalla, come la scabiosa di un soldato di cavalleria.
- Mio Dio! Non me lo sarei mai immaginato così!
Ma chi è? - domandò Margherita di stolta dalle sue riflessioni.
- Reeder? È un funzionario della Procura Generale - una specie di agente investigativo. Anche l'altro giorno ha deposto in un processo. Prima lavorava con la Banca d'Inghilterra.
La ragazza si fermò inaspettatamente sul marciapiede e il giovane la guardò stupito.
- Che fai?
- Non voglio che tu venga più lontano - Roy - disse la ragazza. - Il signor Telfer ci ha visto insieme l'altro giorno e mi ha fatto un'osservazione in proposito.
- Telfer? - esclamò il giovanotto indignato. - Quel brutto verme? E che cosa ti ha detto?
- Niente di grave - rispose ella ma dal suo tono il giovanotto indovinò che quel niente di grave l'aveva turbata.
- Telfer? - disse lei improvvisamente - il posto è buono però, e non ne troverei mai un altro simile per quanto riguarda lo stipendio.
Roy Master non tentò di nascondere la propria soddisfazione.
- Questo mi fa proprio piacere - di chiarlo vigorosamente - Non so capire come tu possa aver sopportato per tanto tempo quell'atmosfera da boulevard. Che cosa ti ha detto? - domandò un'altra volta. E prima che ella potesse rispondere riprese - Ma già tanto il Telfer sono un po' in dissenso. Conosco voci poco rassicuranti sul conto loro nella City.
- Io credevo invece che la società fosse molto ricca - esclamò la ragazza stupita.
Il giovane scosse la testa.
- Un tempo era così infatti. Ma hanno commesso delle gravi sciocchezze



Una confessione inaspettata con le lacrime agli occhi

La stanza coi suoi vetri istoriati e il suo lussuoso arredamento si addiceva perfettamente al signor Telfer che era vestito con squisita eleganza. Sidney era molto alto di statura e tanto magro che l'anormale piccolezza della sua testa non colpiva a tutta prima. Quando la ragazza entrò nella stanza stava soffiandosi delicatamente il naso con un finissimo fazzoletto di tela ed ella notò che era anche più pallido del consueto e più repulivo.
Sidney seguì con lo sguardo smorto i movimenti della ragazza che gli aveva già posato le lettere sulla scrivania prima che egli rompesse il silenzio.
- Dica signorina lei non parlerà con nessuno di ciò che le ho detto ieri sera non è vero?
- È poco probabile che io sia disposta a tornare su un simile argomento signor Telfer - rispose la ragazza con voce calma.
- Io la sposerei e tutto quanto solamente una clausola nel testamento di mia madre - disse egli con frasi sconnesse - Ma col tempo a questo si potrebbe rimediare.
Ella si fermò davanti a lui appoggiando le mani sull'orlo della tavola.
- Io non la sposerei mai signor Telfer neanche senza la clausola del testamento di sua madre - la proposta poi di fuggire con lei in America.
- Nell'America del Sud - interruppe egli gravemente - Non negli Stati Uniti non le ho mai proposto di andare negli Stati Uniti.



Il vecchio poliziotto riesce ancora a scandalizzarsi

L'unica cosa che ella può dirmi è che Sidney Telfer era in ufficio fino alle sette di quella mattina e che era in tale stato di prostrazione da letto (non re) opporono di mandare a chiamare un medico.
- Hanno che non sia in condizioni di ricevere - gli disse poi.
- Assumo io tutta la responsabilità - assicurò il signor Reeder per tranquillizzarla.
- È un mio... un mio amico, il signor Telfer signorina?
- Io mi chiamo Belman.
- Era noto il rapido rispostore che le era solito alle guance e questo non poteva significare che due cose.
- No, io sono un'impiegata della ditta e nulla più.
Il suo tono disse a Reeder tutto ciò che egli desiderava di sapere.
Il signor John Reeder era una specie di autorità per giudicare dei rapporti fra le parti di un ufficio.
- Lei ha un po' antipatia per il marmo? ed ella gli lanciò un'occhiata sospettosa.
Che cosa sapeva quell'uomo e che relazione poteva esserci fra la stupida proposta del signor Telfer e il diamante presente?
Ella era completamente all'oscuro sul vero stato degli affari e sentì che era giunto il momento di essere franco.
- Volga che fugasse con lui? Povero me! - esclamò il signor Reeder accigliato.
- Ma non ha moglie?
- Oh, no non è ammogliato - disse la ragazza con voce breve.
- Pover'uomo! Da un lato mi dispiace per lui ora. Temo che la sua perdita sia stata forte. Chi avrebbe mai sospettato del signor Billingham?
- Ah! Chi davvero? - scopriò il signor Reeder, togliendosi le lenti per asciugarle, la ragazza sospettò quasi che piangesse.
- Ora sarà meglio che io veda da Telfer. Si passa di qui?
- Sidney alzò violentemente il capo per guardare l'intruso con occhi di fuoco.
Da quasi un'ora era sdruolo al suo tavolino col viso nascosto dentro le braccia.
- Che c'è? Che cosa vuole? - domandò con voce flebile.
- Non posso ricevere nessuno. Ufficio della Procura Generale? - stitò quasi questa ultima parole.
- A che cosa serve fargli il processo se non si riesce a ottenere che restituisca il denaro?

Domani la seconda puntata di «Il marmo rubato»